

Gifuni: "Ispirato da Camus, entro nell'animo dello Straniero"

L'attore romano: "L'idea è nata su proposta del Circolo dei Lettori di Torino, l'anno scorso, nel centenario della nascita dello scrittore. Mi sono subito entusiasmato"



IN TEATRO cerca il campo magnetico che unisce l'attore allo spettatore, la trama di fili invisibili che annulla la distanza tra scena e platea nel qui e ora di un rito condiviso. I nocchieri della sua esplorazione inquieta sono stati Pasolini e Gadda, ma anche Pavese, e ora Albert Camus.

Fresco di doppio trionfo cinematografico (David di Donatello e Nastro d'argento per *Il capitale umano* di Virzì), Fabrizio Gifuni torna a Milano con un reading da *Lo straniero* pensato nella forma di un'intervista impossibile al suo protagonista, un Meursault vestito di bianco come il Mastroianni del film di Visconti, accompagnato dai paesaggi musicali di G. U. P. Alcaro chemixano *Killing an Arab* dei Curee *The Stranger* dei Tuxedomoon. (regia di Roberta Lena, domani e dopo al Franco Parenti).

Fabrizio Gifuni in versione esistenzialista?

"L'idea è nata su proposta del Circolo dei Lettori di Torino, l'anno scorso, nel centenario della nascita di Camus. Mi sono subito entusiasmato: Lo straniero ha due caratteristiche che lo rendono materia perfetta per un attore.

Prima di tutto il racconto è in soggettiva, uno sprofondamento progressivo nell'anima di Meursault. E poi c'è la sua abbagliante dimensione fisica e sensoriale. La luce, ma anche i suoni, gli odori, i sapori, la consistenza degli oggetti e delle superfici, che connotano le quattro grandi sequenze del romanzo: la veglia e il funerale della madre, l'omicidio, il processo, il carcere in attesa dell'esecuzione".

Perché un'intervista impossibile?

"Parafrasando Manganelli, a me e alle regista Roberta Lena è sembrato di assecondare il testo, che appunto è tutto in soggettiva, immaginando Meursault che torna per raccontare la sua storia davanti a una selva di microfoni e riflettori. Il testo è quasi integrale, gli undici capitoli sono diventati nove quadri".

Gadda, Pasolini, Pavese, Camus. Le sue avventure teatrali partono sempre o quasi dalla letteratura

"Penso che non ci sia niente di più naturale che far compiere alla parola il suo tragitto di ritorno al corpo, staccandola dalla posizione orizzontale della pagina scritta per metterla in quella verticale dell'attore in scena. La letteratura è la materia con cui mi invento il teatro".

Tutti spettacoli più o meno in solitaria. Non le pesa?

"In verità mi hanno accompagnato presenze fondamentali,

Giuseppe Bertolucci, Sonia Bergamasco, alcuni musicisti come Cesare Picco per Pavese e adesso G. U. P. Alcaro per Camus. Quanto allo stare solo in scena, non mi sono mai sentito tale: cerco l'incontro anche fisico con gli spettatori, altrimenti non è il teatro che mi interessa".

L'anno prossimo cambia tutto. Con Popolizio, De Francovich, Pierobon sarà protagonista di "Lehman Trilogy", la nuova regia di Luca Ronconi dal testo di Stefano Massini.

"Un formidabile gruppo di attori e un grande maestro. Sono felice e molto curioso".

Sara Chiappori – La Repubblica Milano - 1 luglio 2014